



## **Le porte della storia. L'Età Moderna attraverso antiporte e frontespizi figurati.**

*Genoveffa Palumbo*

Roma, Viella, 2012, 562 pp.

Il libro di Genoveffa Palumbo, dedicato allo studio delle antiporte e dei frontespizi delle opere a stampa pubblicate nel lungo arco temporale che va dal secolo XVI al secolo XVIII, è il frutto di un originale percorso di ricerca maturato in lunghi anni di assiduo lavoro, sostenuto da brillanti intuizioni, preziosa erudizione, approfondite riflessioni storiche.

Com'è ben noto ai bibliofili, le antiporte sono quelle immagini che, dal Rinascimento all'Illuminismo, gli autori o gli editori, cogliendo le opportunità offerte dall'arte della stampa e dell'incisione, vollero premettere ai loro libri come pagina iniziale nel tentativo di riassumere in un'unica composizione iconografica l'intero contenuto del volume con rappresentazioni spesso di forte contenuto allegorico o simbolico. I frontespizi perseguivano il medesimo scopo mediante le figure e le architetture, che venivano intrecciate al titolo del volume, al nome

dell'autore e alle indicazioni tipografiche. Di antiporte e frontespizi spesso non si conosce esplicitamente né la genesi né l'esegesi autentica. Occorreva, dunque, indagare le intenzioni dell'autore o dell'incisore, ma anche seguire nel tempo l'evoluzione espressiva e concettuale di tale linguaggio figurato.

Scegliendo in modo esemplare frontespizi e antiporte dei libri che hanno segnato profondamente la cultura europea dell'età moderna, e osservandoli con una lente molto raffinata, costruita in base a profonde e radicate conoscenze storiche e umanistiche, Genoveffa Palumbo coinvolge il lettore in un'appassionante narrazione che, da immagine a immagine, da emblema a emblema, da rappresentazione a rappresentazione, racconta la lenta e progressiva trasformazione dei modi con cui le diverse componenti disciplinari della cultura moderna (l'arte, la storia, la religione, la politica, la scienza)

hanno organizzato o riorganizzato i propri saperi sotto la sfida della modernità, cercando e trovando progressivamente in se stesse la propria *norma sui*. Viene così ricostruito con una rigorosa articolazione logica il lento, ma graduale processo di emancipazione e di secolarizzazione dei saperi europei sia dalla visione teologico-dogmatica ereditata dal Medioevo sia da quella mitologica coltivata dall'Antichità classica, riscoperta e variamente rielaborata nell'età umanistica, rinascimentale e barocca.

Le prime immagini da considerare nella costruzione architettonica dei moderni saperi sono, per Genoveffa Palumbo, quelle che accompagnarono in età moderna la pubblicazione della Bibbia, «storia sacra» ritenuta principio e fine ultimo di tutte le *res gestae* e le *historiae rerum gestarum*, ma anche storia enigmatica perché inestricabile intreccio di fatti storici e parole rivelate, dove gli eventi di ogni età sono già presenti in figura sotto il velo della profezia. Tre sono i filoni analitici individuati per decodificarne antiposte e frontespizi. Il primo, seguendo la lezione di Erasmo, ci pone di fronte alle rappresentazioni che evocano la comune nascita dell'esegesi biblica e della storia umanistica dalla filologia, intesa come scienza critica delle tradizioni testuali. Il secondo risponde all'interrogativo se la penetrazione delle idee della Riforma abbia avuto una sua espressione a livello delle antiposte e dei frontespizi, specialmente quelli riferiti alle edizioni in lingua volgare (basti pensare alla traduzione italiana di Antonio Brucioli, Venezia 1532; o a quella tedesca di Martin Lutero, Wittemberg, 1534). Il terzo, infine, illustra l'interpretazione cattolica post-tridentina della Sacra Scrittura, con una particolare attenzione allo scopo didattico perseguito dalla Compagnia di Gesù mediante il ricorso a propri modelli iconografici.

Un altro ricchissimo campo d'indagine è quello offerto dall'allargamento degli orizzonti geografici con la scoperta del Nuovo

Mondo. Divulgando le meraviglie di una flora e di una fauna fino allora ignote, indagando sugli usi e costumi di popolazioni estranee al cristianesimo e alla tradizione culturale europea, interrogandosi sulle origini del linguaggio e della scrittura in contesti totalmente «altri», i libri dedicati al mondo americano misero in questione consolidati archetipi della Storia Sacra quali, ad esempio, l'Arca di Noè e la Torre di Babele. Nel mondo dell'arte e dell'architettura, invece, attraverso i frontespizi che vanno dalle *Vite* di Giorgio Vasari (1550, 1568) ai *Monumenti antichi inediti* di Johann Joachim Winckelmann (1767) Genoveffa Palumbo ricostruisce le fasi di maturazione di una vera e propria storia dell'arte e degli stili artistici. La scelta di assumere i «monumenti» come «documenti» riscattandoli dall'usura del tempo anche mediante la loro riproduzione figurativa alimenta un'interessante produzione di manuali iconografici, dalla ben nota *Iconologia* di Cesare Ripa (la prima edizione illustrata è del 1603), vero e proprio repertorio d'immagini per pittori, scultori e incisori, al *Mondo simbolico* dell'abate Filippo Picinelli (1653, 1670), nel cui frontespizio macrocosmo e microcosmo sono correlati da misteriose corrispondenze interne espresse da complicate allegorie, metafore e analogie.

Dal *De re diplomatica* di Jean Mabillon (1681), fondamento della moderna scienza degli archivi, alle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738) di Ludovico Antonio Muratori, antiposte e frontespizi disegnano la progressiva crescita della storia nella sua autonomia, nei suoi rapporti interdisciplinari, nella sua funzione di maestra nell'arte del governo, di crogiolo dei caratteri delle nazioni. La storia come «scienza nuova» è, a sua volta, l'oggetto dell'opera fondamentale di Gian Battista Vico, che sceglie e interpreta egli stesso le immagini assai misteriose dell'antiposta preposta all'edizione dei *Principi di una Scienza Nuova* (1725). Il celeberrimo frontespizio del *Leviathan* di Thomas

Hobbes (1651) indica come sia necessario alla *civitas* moderna un potere rispetto al quale non sia possibile trovare in terra un'altra «*potestas, quae comparetur ei*» e si colloca, così, fra le opere fondamentali che attestano il passaggio della politica da arte del principe a scienza coltivata da studiosi e analisti esperti.

Anche la nascita della scienza moderna è scandita dalle immagini. I libri di astronomia, anatomia, medicina con le loro incisioni enunciano le nuove ipotesi di ricerca, rappresentano gli esperimenti, disegnano gli strumenti, ne spiegano i meccanismi e il funzionamento, mentre il sapere filosofico teorizza le nuove concezioni e i nuovi metodi che aprono al pensiero umano orizzonti in precedenza negati dal dogma e ora spalancati dalle nuove utopie scientifiche, come allusivamente raffigurato nel frontespizio dell'*Instauratio magna*, pubblicata a Londra nel 1620 da Francis Bacon. Genoveffa Palumbo arricchisce di dati e di riflessioni lo studio dei frontespizi e delle antiporte che corredano, spiegano, interpretano opere come il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio (1543), gli studi sulla circolazione del sangue di William Harvey (*De motu cordis*, 1628-1661), l'organizzazione teorica e sperimentale della scienza dei cieli dell'astronomo Johannes Kepler (*Tabulae rudolfinae*, 1627), le questioni della rivoluzione astronomica e della fondazione del linguaggio scientifico trattate da Galileo Galilei nel suo *Il Saggiatore* (1623) e nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (1632). Punto d'approdo di un cammino secolare sarà, infine, quella *summa* di saperi laici e strumentali, indagati e organizzati alla luce della ragione, che

è l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*. Pubblicata sotto la direzione di Denis Diderot e Jean Baptiste D'Alembert costituisce la prima consapevole e complessiva *coniugio* di scienza e tecnologia –opera altamente emblematica dell'età dei Lumi, come dichiara l'antiporta fortemente allusiva, il cui disegno originale risale al 1764.

Il libro di Genoveffa Palumbo, vera miniera di dati e conoscenze, giustamente ambizioso per i traguardi che intende perseguire e, allo stesso tempo, punto di approdo di lunghi anni d'insegnamento universitario, è accompagnato da una ricchissima bibliografia, che tra fonti a stampa e studi occupa oltre sessanta pagine. L'Autrice conferma così, con il suo ponderoso saggio, che anche in Italia, come già nella storiografia europea, gli storici si stanno occupando con interesse crescente delle immagini, dei loro significati, delle loro funzioni, scrivendo – come lei stessa ben dimostra– interessanti capitoli, assai utili in prospettiva per una storia sociale e culturale dell'iconografia che, dal punto di vista metodologico e interpretativo, potrà costituire un proficuo terreno d'incontro e di discussione con gli storici dell'arte, ancora alquanto diffidenti di fronte a questa pacifica «invasione di campo». In questo contesto generale, Genoveffa Palumbo persegue un proprio disegno originale, una propria ferma e convinta linea interpretativa, una lettura delle fonti non convenzionale e obbedisce a una propria misura narrativa, che sorprende, affascina e invoglia a confrontarsi anche criticamente e riflessivamente con i molti temi che propone e le molte vie di ricerca che apre.

Francesca Cantù  
Università degli Studi Roma Tre

